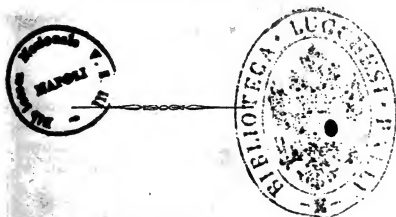
IL GENERALE E L' OCULISTA

DRAMMA

IN 5 ATTI

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI
STAMPERIA STRADA SALVATORE N.° 41.
1853

Questo dramma è stato rappresentato dalla compagnia Alberti nel Teatro Fiorentini in febbraio 1853.

Personaggi		*Attori*
D'Ancour generale	*Signor*	TADDEI
Alfredo d'Arby colonnello	»	LANDOZZI
Luigi Nery capitano	»	BROGGI
Pierot sergente	»	MARCHIONNI
Adolfo Renati	»	BOZZO
Un uffiziale	»	ALBERTI (ERR.)
Un' ordinanza	»	GIROSI
Giulia figlia del generale	*Signora*	PIERI ALBERTI
Rosina sua cameriera	»	MARCHIONNI
Amelia	»	MAGGI
Carolina	»	FABRI figlia
Varii uffiziali superiori		

—

L'azione nella prima parte ha luogo in Ispagna nel 1809, e nella seconda parte in un piccolo paese della Germania nel 1828.

PARTE PRIMA

—

ATTO PRIMO

Modesto appartamento che serve di quartiere al generale

—

SCENA I.

Il Generale e Pierrot

Gen. E così, hai eseguito i miei ordini?
Pier. Si, generale, le stanze che avete destinate a vostra figlia sono state di già addobbate con tutto il lusso possibile; ho rovistato in persona tutte le case del paese, e mi sono impossessato di tutti gli oggetti che ho trovato migliori e necessarii.
Gen. Dunque l' hai fatta da conquistatore?
Pier. Si, generale, l' ho fatta da soldato francese.
Gen. Bravo, ben detto, da soldato francese, e questa parola esprime tutta la

gloria della nostra gran nazione: soldato francese vuol dire lo stesso che vittoria, trionfo.

Pier. Si, generale; ma con vostra permissione sembrami che in Ispagna la nostra gloriosa bandiera abbia trovato degli ostacoli. Qui noi non andiamo innanzi con tanta facilità: questi maledetti Spagnuoli sono ostinati e coraggiosi, si battono come tanti leoni.

Gen. È vero, gli Spagnuoli sentono la dignità di uomini e di soldati; essi si battono con entusiasmo, ma si persuaderanno a cedere e a darsi per vinti.

Pier. E quando avverrà questo? ormai ne sarebbe tempo. Sono parecchi mesi che siamo sul territorio spagnuolo, e poco o nulla abbiamo conquistato. Generale, a me sembra che questa guerra sia il primo errore fatto dal nostro Imperatore.

Gen. Taci, profano, e non proferire mai più una simile bestemmia se non vuoi morire in sala di disciplina. Sai tu perchè questa volta non andiamo innanzi con la stessa facilità delle al-

tre? Perchè nell'esercito vi sono molte bestie che ti somigliano, alle quali bestie è venuta la mania di ragionare.

Pier. Ma...

Gen. Se fai un'altra osservazione o ti permetti di nominare l'Imperatore per farne la satira, ti farò fucilare: così servirai d'esempio a tutti gl'insubordinati tuoi compagni. Fianco dritto, *marche* (*con isdegno*). Ti comando di non venirmi mai più dinnanzi.

Pier. (*si pianta militarmente e parte*).

Gen. Anch'egli vuol farla da saccente, da dottorone. Imbecille!

SCENA II.

Il Colonnello e detto

Col. Generale.

Gen. Non v'era alcuno in sala per farvi annunziare?

Col. V'ho trovato il solo sergente Pierot, e non ha voluto portarvi l'imbasciata....

Gen. Ha fatto bene, non voglio più vederlo.

Col. Quel povero uomo era tutto commosso.

Gen. Vergogna!

Col. Generale, i soldati sono uomini ed hanno un cuore...

Gen. (*con ira*) Ve lo ripeto che è cosa molto brutta il veder piangere un soldato.

Col. E pure in Germania, allorquando l'Imperatore vi chiamò presso di lui, e con le sue mani vi decorò della Legione d'Onore, i vostri occhi in quel momento versavano delle lagrime.

Gen. Se io piansi in quel punto, quelle lagrime erano di gioia, di gratitudine. Io sentiva di meritare quell'onore, quella croce.

Col. Generale, tutt'i soldati dell'esercito francese che hanno la fortuna di vedere i loro petti fregiati della croce d'onore, hanno la coscienza di averla meritata...

Gen. Proseguite...

Col. Mi taccio per timore di dispiacervi.

Gen. Per non dispiacermi? La vostra è una raffinata ipocrisia: ma vi avverto che non riuscirete ad ingannarmi.

Col. Generale, vi prego, non mi fate questo oltraggio; dopo tante pruove

di rispetto e d' amore che vi ho dato, credevo di non meritare questo ingiusto rimprovero.

Gen. Rispetto, amore voi non avete mai avuto per me: vi siete sempre coperto col manto dell' agnello per guadagnarvi il mio affetto e l' amore di mia figlia, con la speranza di divenire un giorno padrone di tutte le mie ricchezze.

Col. È vero, non ve lo nego, ho amato ed amo tuttora vostra figlia; ma non fu vile interesse che mi portò a questo, sibbene un puro, un santo sentimento per il bello, per il perfetto. E ne volete una pruova? disponete di tutte le vostre ricchezze in favore di chi volete, ed a me concedete Giulia povera, spoglia di tutto. Generale, credetemi, io amo vostra figlia e non già i vostri tesori.

Gen. Colonnello, mia figlia non può essere vostra moglie: io l' ho promessa ad un altro.

Col. No, generale, voi non sarete tanto crudele, e vi lascerete persuadere.

Gen. Sono parecchi anni che mi conoscete, e credo che in tutto questo tem-

po non v' abbia mai dato pruova di debolezza nè di volubilità di carattere; fate dunque che questa sia l' ultima volta che io vi oda a parlare di ciò.

SCENA III.

Pierót e poco dopo Giulia e la sua Cameriera

Pier. Generale, vengo ad annunziarvi...
Gen. (*con ira*) E perchè hai trasgredito i miei ordini?
Pier. (*piantandosi*) Generale....
Gen. Sei uno sciagurato.
Pier. Si, generale.
Gen. Un insubordinato.
Pier. Si, generale.
Gen. Ti farò fucilare.
Pier. No, generale.
Gen. No? lo vedremo.
Pier. Vostra figlia disarmerà il vostro sdegno.
Giul. (*abbraccia il padre*) Padre mio!
Gen. Non ti aspettavo così presto.
Giul. Non appena mi giunse il vostro avviso, mi posi in viaggio, ed ordinai al postiglione di far mettere i ca-

valli a tutta corsa. Pierot, aiuta Rosina a riporre quelle scatole e la mia roba.

Pier. Vi servo subito (*prende gli oggetti dalle mani della cameriera*). Date a me tutta questa roba.

Ros. Grazie, simpatico sergente.

Pier. Io simpatico? Sono i vostri begli occhi che mi fanno sembrar tale (*parte*).

Ros. Signora, se il generale lo permette, vado anch'io per porre ogni cosa al suo posto.

Gen. Si andate (*Rosina saluta e parte*). Colonnello, partite anche voi; voglio restar solo con mia figlia. (*Il Colonnello saluta e parte*). E così, Giulia, dimmi il vero, immagini tu la causa per la quale ti ho fatto venire da Madrid al campo con tanta fretta?

Giul. No, padre mio.

Gen. Te la dirò io: voglio subito maritarti col capitano Luigi Nery. Tu lo sai; egli è figlio del mio più caro e disgraziato amico: l'infelice colpito da una palla di cannone morì tra le mie braccia, e si portava in

Cielo la mia parola, la mia sacrosanta promessa di unirti in matrimonio con suo figlio. Io voglio e debbo mantenere il mio giuramento; l'orfano del morto mio camerata deve divenire mio figlio, e presto...

Giul. Padre mio, io vi amo e vi rispetto immensamente, e darei tutta la mia vita per farvi contento. Si, la mia vita; ma non mai vi farò il sacrifizio del mio cuore, della mia eterna felicità.

Gen. (*con ironia*) E pensi ancora al tuo Alfredo, al bel colonnello degli ussari? a quel prosuntuoso...

Giul. Si, io ve l'ho sempre detto, o sarò sua sposa o di nessuno.

Gen. Tu sei un'ostinata! le tue assurde e strane idee romantiche non ti permettono neanche di vedere tutto ciò che ti succede intorno. Non ti sei accorta che il colonnello è un uomo finto, un ipocrita. Credimi, egli non è fatto per amare una donna e per formarne la felicità. Invece il mio Luigi è tutto altro: egli è amabile, amoroso...

Giul. Ma io non diverrò mai sua moglie.

Gen. (*in collera*) Giulia, la tua ostinazione...

Giul. È figlia del mio naturale carattere.

Gen. Che cangerai!

Giul. Questo sarà cosa impossibile che avvenga alla mia età; io non son più una giovinetta.

Gen. Dunque vuoi?

Giul. Restar ferma nel mio proponimento.

Gen. Lo vedremo. Per ora decidetevi a divenire subito la moglie del capitano Nery, o ad andarvi a chiudere in un ritiro per restarvi sino alla mia morte. Vi lascio un sol giorno per decidere.

Giul. Un giorno è troppo; ho già deciso: non sarò mai la moglie del capitano Nery.

Gen. (*con ira repressa*) Allontanatevi! Meritereste che io dessi sfogo a tutto il mio sdegno. (*Mostrando la porta dov' è entrata la cameriera*) Là, in quella stanza.

Giul. V' obbedisco (*parte*).

Gen. Guai per lei se non cederà alla mia volontà. Pierot, Pierot! Maledetto!

SCENA IV.

PIEROT e detto.

Pier. Generale.

Gen. Mia figlia non deve uscire da questa casa nè deve vedere il colonnello d'Arby. Hai tu ben capito? e guardati dal trasgredire questo mio ordine (*parte*).

Pier. Com'è infuriato! sembra un demonio. Io sosterrei più volentieri una carica di cavalleria, che un suo momento di collera. Ma la signora Giulia ed il povero colonnello si trovano in una trista condizione: sono marito e moglie, hanno un bellissimo figlio, ed il signor generale vuole per forza obbligare la signora Giulia a sposare un altro. Come finirà questo imbroglio? Per me non so prevedere nulla di buono.

SCENA V.

Il Colonnello e detto

Col. Pierot?

Pier. Signor colonnello, il generale...

Col. Non è in casa, lo so, l'ho visto che si avviava verso il quartier generale.

Pier. Non è questo quello che voglio dirvi, ma bensì che ho ricevuto l'ordine da lui di non farvi parlare con la signora Giulia e di non farvela vedere.

Col. Ordine che tu non metterai in esecuzione, ed in vece avviserai la mia Giulia che io sto qui.

Pier. Colonnello, vi prego di credere che io mi trovo in un brutto imbarazzo: prevedo che da un momento all'altro scoppierà sul mio capo un terribile uragano. Se il generale scoprirà il vostro matrimonio segreto con sua figlia, e saprà che io ne fui uno dei testimoni, certo mi darà il regalo che mi promette da tanto tempo: dodici palle di moschetto ben divise tra il petto e la testa! Ma come diamine gli venne in mente di mandare a vivere per tanto tempo la figlia distante da lui, e di consegnarla a me, che ho un cuore sì tenero che si lascia commuovere e persuadere subito!

Col. Mio caro Pierot, non ci perdiamo

in inutili parole. Il riandare il passato è cosa che non porta vantaggio alla nostra presente condizione. Ora è d'uopo ch' io parli a Giulia.

Pier. No, sarebbe troppa imprudenza, ed io non posso permetterlo.

SCENA VI.

GIULIA e detti.

Giul. (*con trasporto*) Alfredo!

Col. (*abbracciandola*) Sposa mia!

Pier. Ora sì che ho eseguito perfettamente la consegna! Ma, signor colonnello, signora Giulia, per amor di Dio, non mi compromettete.

Col. Giulia carissima, parlami di nostro figlio, di quel caro pegno del nostro disgraziato amore.

Giul. Sta benissimo, e cresce fresco e bello come un fiore.

Col. Non puoi credere quanto desiderio ho di vederlo, di stringermelo al cuore. Ma dimmi, la zia lo ama?

Giul. Quanto può amarsi un proprio figlio.

Col. Che Dio la benedica. Ma ora è

d'uopo che noi usciamo da questo laberinto nel quale ci siamo inoltrati; si, il nostro matrimonio non può nè deve restar più nascosto ad alcuno.

Giul. Nè io voglio nè posso più vivere lontana da mio figlio! È d'uopo scuotere il giogo, e risolversi ad affrontare tutta la collera di mio padre.

Pier. Che dite? Scoprire il segreto al generale! Deh! abbiate prudenza, compassione di me.

Col. Mio buon Pierot, non aver paura, non ti comprometteremo.

Pier. Ma, dico io, non si potrebbe tener la cosa nascosta per un altro poco di tempo, ed aspettare un momento più propizio?

Giul. Sai tu che mio padre vuol costringermi a sposare subito il capitano Nery?

Pier. E qui è dove stà il pericoloso. Ma non si potrebbe con bel modo far capire la ragione al capitano e persuaderlo a rinunziare alla vostra mano?

Giul. Sarà cosa difficilissima ad ottenersi.

Pier. Lo capisco anch'io; egli non ha la virtù di rinunziare alle vostre ricchezze.

Col. Se questa sola fosse la ragione, io sarei pronto a fargli un dono di tutto ciò che possiede la mia Giulia; ma suppongo che sia ben altra la causa della sua ostinazione.

Giul. E qual è?

Col. Egli ti ama.

Pier. Io non sono del vostro parere: quell' uomo non è fatto per amare alcuno, fuori che il proprio interesse; e perciò credo che trattato con bel garbo e facendogli qualche promessa, si potrebbe ottenere l'intento.

Col. Ebbene, io gli parlerò; ma ad ogni modo egli dovrà rinunziare alla tua mano.

Giul. Non vorrei che l'audacia di quell' impertinente ti costringesse...

Col. A dargli una lezione? allora peggio per lui.

Pier. Sì che sarebbe ben capitato. Lasciatelo fare, io son sicuro che il colonnello riuscirà nel suo impegno.

Col. Noi non abbiamo più tempo da perdere; ci troviamo nella condizione di non rinunziare a nessun progetto; dobbiamo provarli tutti e con la massima sollecitudine.

Giul. Ebbene, io non mi oppongo, fa tutto ciò che vuoi; ma sappi però che se il tuo colloquio col capitano non avrà un buon risultato, io sono decisa di svelar tutto a mio padre. Si, io voglio incontrare tutto il suo sdegno, ma non voglio più vivere tormentata ed afflitta come al presente. Egli nella sua ira mi scaccerà da se, e forse per sempre; ma io allora potrò correre tra le tue braccia, potrò stringere al seno il nostro diletto figlio senza alcuna tema, ed avrò così una consolazione. Ma ora è vita insoffribile l'esser sempre costretta a temer di tutto e di tutti.

Col. Si, è tempo che si sappia che tu sei mia moglie.

Pier. Ma per ora dividetevi: il generale potrebbe sorprendervi, ed allora guai per tutti.

Giul. Per me non temo più la sua collera, giacchè son risoluta di affrontarla.

Pier. Ma io non sono del vostro parere: ve lo confesso, la collera del generale mi fa più paura di una mitraglia. Deh! s'è vero che mi siete gra-

ta di tutto ciò che ho fatto per voi, ritiratevi nelle vostre stanze. Ma voi siete dura quanto un macigno; siete la vera figlia di vostro padre!

Col. Giulia, facciamolo contento, dividiamoci per un istante, ci rivedremo tra breve.

Giul. Addio, Alfredo.

Pier. Ma presto! (*Giulia parte*). Alla fine se n'è andata; ora fate lo stesso anche voi. (*Guarda verso la porta d'ingresso e con sorpresa dice*) Felicissima notte!

Col. È il generale forse che ritorna?

Pier. Non è lui, ma quel tanto simpatico capitano Nery.

Col. Tanto meglio; così non dovrò andare molto lungi per trovarlo.

Pier. Tanto peggio, dico io: questo, signore, non è il luogo da potergli parlare; non sarebbe al tutto cosa prudente.

Col. Lo pregherò di seguirmi.

SCENA VII.

Il Capitano e detti

Pier. Ci siamo! che bell'incontro!

Cap. (*Saluta militarmente il Colonnello e dirige la parola a Pierot*) Il generale è in casa?

Pier. No, capitano.

Cap. Mi si è detto che la bella Giulia, la mia fidanzata, è venuta da Madrid?

Pier. Si, capitano; ma ora sta riposando.

Cap. Desidero di vederla, di parlarle; potresti portarle l'imbasciata?

Col. E non avete udito che sta riposando?

Cap. Suppongo che la mia fidanzata desideri quanto me di vedermi, di parlarmi.

Col. Io credo che voi siete in grandissimo errore. Capitano, siate certo che la signora Giulia non vi ama.

Cap. Voi mi date una mentita; ma io non me ne offendo, perchè so che è cosa molto crudele il vedersi escluso. Anch'io, se mi trovassi nel vostro caso, soffrirei al pari di voi; ma

ci vuol pazienza: gli uomini si conoscono nelle circostanze.

Col. (*con ira*) Voi siete troppo ardito.

Cap. Signore!

Col. Si, lo ripeto, siete un millantatore! Ma con quale certezza voi dite d'esser amato da quella donna?

Cap. Il generale me ne ha assicurato.

Col. Il generale mal conosce il cuore di sua figlia. Credetemi, Giulia non vi ama, nè potrà divenire mai vostra sposa. Udite il mio consiglio: rinunziate a questo matrimonio, e rendete così la calma e la tranquillità a quella donna disgraziata.

Cap. Non mi ama? vuole che io rinunzi alla sua mano? Oh queste sono cose impossibili!

Col. Ebbene, volete assicurarvene? interrogate voi stesso quella infelice, ed io son sicuro che udrete dal suo labbro le stesse mie parole.

Cap. Allora io le risponderei: voi non mi amate? pazienza! ma io non posso rinunziare alla vostra mano.

Col. Ve l'ho già detto, quella donna non può divenire vostra sposa.

Cap. Colonnello, sappiate che io son

deciso di sacrificare la mia vita, ma di non perdere la speranza di farla mia.

Col. Io so che non è amore quello che vi fa essere ostinato in tal modo, ma interesse. Ebbene, rinunziate a questo matrimonio, ed io mi obbligo di pagare tutti i vostri non pochi debiti.

Cap. Questa vostra offerta, signore, è per me un'offesa, e vi prego di non ripetere mai più simili parole.

Col. Dunque siete deciso a volermi per forza obbligare a dirvi che quella donna...

Pier. (*al Colonnello*) Signore, ricordatevi il convenuto.

Cap. Proseguite dunque.

Col. Che quella donna per me è cosa sovrumana, che io l'adoro, che non potrò soffrire pazientemente che altri se ne impossessi, e che per voi sarà cosa impossibile l'avvicinarvi a lei soltanto, se prima non mi avrete ucciso.

Cap. Cosa che io mi proverò a fare se voi me ne darete il permesso.

Col. Noi dunque ci batteremo?

Cap. Come vi piace.

Col. O voi mi toglierete la vita, o mi darete la vostra: il nostro combattimento sarà a morte.
Cap. Non avrei saputo chiedervi di meglio.
Col. Usciamo (*mostrandogli la porta*).
Cap. Sono ai vostri ordini.

SCENA VIII.

GIULIA e detti

Giul. Fermatevi, uditemi!
Cap. Non possiamo trattenerci: un interesse di somma importanza ci obbliga di partire.
Giul. È inutile che cerchiate nascondermi il vero; io da quella stanza ho tutto udito.
Col. Dunque lasciateci partire. Voi al pari di me conoscete che questo duello è necessario. Uno di noi due non deve nè può più vivere. Andiamo, signore (*vanno per uscire*).
Giul. Fermatevi, ve ne prego, uditemi per un solo istante. Questo vostro duello per me è crudele, sì, crudelissimo, qualunque ne sia il risultato.

Colonnello, se voi ucciderete il vostro rivale, non pensate al tristo avvenire che mi spetterà? Io non potrò più vivere vicino a mio padre, sarò obbligata a fuggirlo colpita dalla sua maledizione. E voi, capitano, ditemi, se la fortuna vi sarà propizia, qual vantaggio otterreste dalla vostra vittoria? Credete che avendo ucciso il vostro rivale, v' impossessereste così della mia mano? E non pensate che io non potrei amarvi giammai; che voi divenendo mio marito, vi unireste ad una donna che vi odierebbe in eterno? Sì, da me altre parole non udreste che quelle di disprezzo, d' odio, d' imprecazione. Ma se vi lasciate persuadere di rinunziare alla mia mano, oh! allora voi non potete immaginarvi quanto vi sarò grata: benedirò il vostro nome, vi amerò come fratello, come un angelo, come mio salvatore. Deh! rispondetemi, ditemi che le mie parole hanno scosso il vostro cuore, porgetemi quella mano, stringete la mia in segno di fratellanza, di amicizia.

Col. Basta, basta così, non vi umiliate

di più: non v'accorgete che quanto è perverso altrettanto è crudele? non vedete che egli gioisce della vostra disperazione? Ma tra breve, signore, questo vostro sorriso satanico si cangerà in lamento di dolore, in rantolo di morte.

Cap. Già vel dissi, sono a vostra disposizione.

Col. (*con ira*) Andiamo dunque.

Giul. Capitano, pensate che la vostra ostinazione....

Cap. È figlia del mio amore.

Giul. Dite di amarmi, mentre correte a formare la mia ruina, la mia eterna disperazione? Il vostro non è amore, ma odio, spirito di vendetta. Signore, non si scava una profonda fossa per gittarvi viva dentro chi si ama.

Cap. Noi ora non possiamo intenderci. Colonnello, vi precedo (*parte*).

Giul. Alfredo, sposo mio, io non voglio che tu vada ad arrischiare la tua vita in questo duello.

Col. Giulia, tu vaneggi! Scostati da quella porta, e vergognati d'aver pronunziate parole sì vili (*la prende*

per un braccio, la toglie dall'uscio e parte).

Giul. Pierot, sono immensamente sventurata.

Pier. Coraggio, signora, il colonnello ucciderà quel prosuntuoso.

ATTO II.

La scena è la stessa dell'atto precedente.
È sul far del giorno.

SCENA I.

Il Generale seduto vicino ad un tavolino che osserva varie carte; un Uffiziale dello stato maggiore all'altro lato della tavola che scrive.

Gen. Il disegno è perfettissimo: se l'esecuzione seconderà il comando, il risultato non può mancare. Il nemico si troverà in mezzo a due fuochi, ed all'improvviso sarà caricato alle spalle dalla cavalleria; allora non gli resterà altro scampo che quello di darsi prigioniero o di farsi trucidare. Sarà una brillantissima giornata, una nuova vittoria per l'esercito francese.

Uffiz. Generale, chi comanderà la cavalleria?

Gen. Il colonnello d'Arby.

Uffiz. La scelta non poteva essere migliore: il colonnello è un prode soldato ed un valente comandante.

Gen. È stato scelto a questo onore dal comando generale di Madrid, non già da me.

Uffiz. Maggior gloria per lui. Il colonnello andrà presto innanzi; fra breve sarà generale.

Gen. Si, sarà generale, e forse anche maresciallo. Vogliono per forza farne un eroe, ed io non vedo in lui che del coraggio comune; e non so persuadermi per qual ragione la commenda della Legione d'Onore, che per tutti i riguardi spettava a me, siasi data a lui. Ma ditemi, avete terminato di scrivere tutto ciò che vi ho detto?

Uffiz. Si, generale.

Gen. Ora fate avvertire gli uffiziali superiori e quelli dello stato maggiore di venire qui subito da me.

Uffiz. Vi obbedisco (*saluta e parte*).

Gen. (*Guarda l' orologio*). Abbiamo ancora un'ora di tempo. Questa possò occuparla per la mia famiglia: anch'essa ha un dritto su di me, sul mio cuore; ma però sempre dopo del mio onore, del mio dovere di soldato. Chi è di là, sergente Pierot!

SCENA II.

Pierot e detto

Pier. (*piantandosi militarmente*) Presente, generale.
Gen. Che cosa stavi facendo?
Pier. Discorrevo con madama Rosina.
Gen. Fai anche il ganimede? Sciocco! e non pensi che tra poco una palla di cannone ti potrebbe spezzare per metà?
Pier. Voi sapete che il pericolo delle battaglie non mi ha mai spaventato: io l'ho incontrato sempre con entusiasmo.
Gen. Che fa mia figlia? dorme forse?
Pier. No, generale, il rumore che si è fatto per l'arrivo della staffetta di Madrid l'ha svegliata.
Gen. Va da lei, e dille che voglio parlarle.
Pier. (*parte*).
Gen. Sì, per ora Giulia ritornerà a Madrid, e se seguiterà ad essere ostinata nel suo romantico amore, la manderò in Francia, dove la farò vivere eternamente divisa da me.

SCENA III.

Giulia e detti

Giul. Padre mio, quale comando dovete darmi?

Gen (*con severità*) Voi tra pochi istanti ritornerete a Madrid.

Giul. E perchè così presto volete dividermi da voi?

Gen. E me lo domandate? dopo lo scandalo avvenuto ieri per causa vostra.

Giul. Parlate forse del duello del colonnello d'Arby col vostro protetto? Perdonatemi, e mi sia permesso il dirvelo, la vostra ostinazione condusse d'Arby a quell'eccesso.

Gen. D'Arby è un indegno: egli non sarà mai vostro sposo.

Giul. Ma io ho udito più volte fare dei lusinghieri elogi del colonnello d'Arby; tutti lo proclamano un ottimo soldato, un uomo onesto. Deh! vincete questo vostro ingiusto proposito, e formate la felicità di vostra figlia e dell'uomo che tutti stimano e che forse apprezzate anche voi. Deh! padre mio, date una volta bando al puntiglio, e

sentite gl' impulsi del vostro cuore: perchè io lo conosco, esso è buono, amoroso, ed è spesso in contraddizione col vostro operare. Decidetevi una volta a farmi felice.

Gen. Voi dovete essere la moglie del capitano Nery, o chiudervi per sempre in un ritiro.

Giul. Ma che cosa v' ho io mai fatto per esser trattata con tanto poco amore da voi? Dio, Dio mio, abbi tu pietà di me!

SCENA IV.

Il Capitano con una mano fasciata e detti

Cap. Generale, signora (*saluta entrambi*).

Gen. (*con isdegno*) Voi qui!

Cap. Ho ricevuto poco fa l' ordine di venir subito da voi.

Gen. Si, io vi ho fatto chiamare, ma non vi ho mandato l'ordine d'introdurvi in questa stanza senza farvi prima annunziare.

Cap. Generale, vi chiedo perdono dello sbaglio commesso, e voglio sperare

che l'otterrò, giacchè lo feci per troppo zelo (*saluta e va per uscire*).

Gen. Ed ora dove andate?

Cap. In sala per aspettare colà i vostri comandi.

Gen. Ora ci siete venuto, restateci dunque.

Giul. Si, restate, e siate testimonio del come mio padre mi costringe a farmi acconsentire alla mia eterna infelicità.

Cap. Signore, vostro padre è giusto e vi ama immensamente...

Giul. M'ama, voi dite, e vuole il mio sacrifizio?

Gen. (*con severità*) Giulia...

Giul. No, non è più tempo di tacere. Io non posso, nè voglio divenire vostra sposa: rinunziate dunque alla mia mano.

Cap. Rinunziare alla vostra mano? questa è cosa impossibile, io non ho la virtù di farlo: vi amo troppo. Che il generale, se lo vuole, ritiri pure la sua parola; ed io che ho imparato ad amarlo ed a rispettarlo come un secondo padre, obbedirò al suo volere; ma questo per me sarà un immenso sacrifizio, un eterno dolore.

Gen. Capitano, io giurai a vostro padre di fare le sue veci presso di voi, e manterrò il mio giuramento. Ella vi si oppone? ebbene sia di lei quello che vuole il suo capriccio : che vada a vivere lungi da me: io la diseredo. Si, voi sarete il solo, l'unico padrone di tutte le mie sostanze (*l'abbraccia*), voi mi assisterete negli ultimi istanti di mia vita, voi chiuderete gli occhi al povero soldato, in cambio di un'ingrata figlia che merita disprezzo, abbandono!

Giul. (*commossa va per avvicinarsi*) Padre mio!

Gen. Scostatevi, voi non siete più nulla per me. Correte dal vostro prescelto sposo. Sappiate però che nei suoi amplessi non ritroverete felicità, ma rimorsi, si, i rimorsi della vostra disobbedienza.

Giul. Ma quando cesseranno le mie sventure! Per me non dovrà esservi un solo istante di felicità! Ma voi, padre mio, ricordatevi che allorquando io rimasi orfana di madre, giuraste alla moribonda mia genitrice di farmi felice; e questo giuramento, si-

gnore, anch' esso dovrebbe avere un potere sulla vostra coscienza, perchè fu fatto ad una donna morente che vi avea amato fino alla follia, ad una donna che vi raccomandava la sua unica figlia, la figlia vostra. Ma dove mi ha trasportato il dolore! Io son vostra figlia, non ho il dritto di farvi alcun rimprovero; il mio dovere è quello di soffrire tutto con pazienza e rassegnazione. Perdonatemi, padre mio, io vi chiedo questa grazia in nome di mia madre, di quella donna che voi amaste tanto (*resta in attitudine supplichevole*).

Gen. (*commosso all'estremo*) Di tua madre!! Alzatevi: io già ve lo dissi, sposatevi con chi volete.

Giul. Dunque acconsentite alla mia unione con d'Arby?

Gen. Si, ma fatelo molto lontano da me. Voi tornerete in Francia presso vostra zia; il colonnello, se vuole, verrà a raggiungervi colà.

Giul. Oh! lasciate che vi baci la mano...

Gen. Lasciatemi (*commosso s'avvicina al tavolino e suona il campanello*).

SCENA V.

PIEROT e detti.

Gen. Ordina a mio nome al direttore della posta quattro cavalli per la via di Madrid, e falli attaccare alla carrozza della signorina.
Pier. Vi servo subito.
Gen. E tu l'accompagnerai (*fa cenno a Pierot di partire e Pierot parte*).
Giul. Ma il mio matrimonio sarà da voi benedetto?
Gen. Andate a prepararvi per il vostro viaggio.
Giul. Ma io . . .
Gen. Andate, ve lo comando, andate (*con severità*).
Giul. Obbedisco (*parte*).
Gen. (*guardando verso la porta dond' è uscita Giulia*) Almeno non la vedrò più piangere.
Cap. E sposerà il vostro nemico, colui che per intrigo ottenne una decorazione che per giustizia solo a voi spettava?
Gen. Si, egli sposerà Giulia a mio ed a vostro dispetto, e tutto avverrà per

colpa vostra. Questa mattina, quando vi siete battuto con lui, perchè non l'avete ucciso, invece di farvi ferire e disarmare sì vilmente?

Cap. Ma io . . .

Gen. Voi ci avete fatto una gran cattiva figura. Sento rumore nella vicina stanza (*guarda verso la porta*). Son giunti i capi dei corpi e gli uffiziali del mio stato maggiore; fateli qui entrare.

Cap. (*fra se*) Sono stato troppo umiliato (*parte*).

Gen. Farsi ferire, pazienza; ma farsi disarmare da quel prosuntuoso, questo poi è vergogna. Sarebbe stato molto meglio per lui se si fosse fatto uccidere.

SCENA VI.

Il Colonnello d'Arby, il Capitano, varii altri uffiziali superiori, e detto.

Gen. Signori, dal comando generale di Madrid mi sono giunti severi e solleciti ordini per attaccare il nemico; mi è stato ancora mandato il piano della battaglia da darsi; io

l' ho studiato, esso è perfettissimo e se ne può tenere certo il risultato. La battaglia sarà decisiva, e se gli ordini saranno eseguiti col solito coraggio ed entusiasmo del nostro esercito, le masse ribelli saranno questa volta interamente distrutte. Io vi leggo poche parole dell'ordine ricevuto: esse riguardano voi ed i vostri valorosi soldati. Uditele : « Signor Generale, ella farà conoscere a tutti gli uffiziali e soldati che formano la di lei tanto distinta divisione, i nostri sinceri ringraziamenti per tutti i gloriosi servigi resi alla Francia in questa campagna, e li assicurerà dell'immensa gratitudine ed amore che sente il nostro cuore per loro e del desiderio che abbiamo ch'essi aggiungano nella prossima battaglia un nuovo alloro ed una nuova vittoria alla bandiera della Francia. Madrid. Firmato — L'Imperatore. »

Col. Generale, noi tutti speriamo che in breve potrete rispondere a quest'ordine con un bollettino di vittoria.

Gen. Ne son sicuro: conosco il coraggio ed il valore di voi tutti. Signori,

voi farete uscire dai loro accantonamenti i reggimenti d'infanteria e le artiglierie, e prenderete le posizioni che vi saranno indicate dagli uffiziali del mio stato maggiore. Andate. (*Tutti partono, meno il Colonnello ed il Capitano*) Colonnello, voi riunirete i tre reggimenti di cavalleria in un corpo solo, ne prenderete il comando e manovrerete come corpo staccato dal rimanente della colonna. Allorquando udrete i primi colpi di cannone, aprirete questo plico nel quale vi sono le istruzioni sui movimenti che dovrete eseguire (*gli dà un plico*). Colonnello, vi raccomando la precisione nel comando e il coraggio nell'esecuzione.

Col. Generale, questi due requisiti io posso dire con orgoglio di possederli, giacchè per essi mi sono fatto sempre distinguere nella carriera della gloria.

Gen. (*fra se*) Prosuntuoso. (*Si pone a parlare con altri uffiziali.*)

Cap. (*tra se con ira repressa*) A lui onori e fortuna, ed a me disprezzo e vergogna. (*Alcuni uffiziali si av-*

vicinano al Colonnello per congratularsi con lui.) Tutti lo circondano, tutti lo festeggiano; ma il mio odio dovrà fruttargli dolore. Si, io lo distruggerò.

SCENA VII.

PIEROT e detti.

Pier. Generale.

Gen. I cavalli di posta sono pronti?

Pier. Si, generale.

Gen. (*ad un uffiziale*) Signore, disponete un picchetto d'ussari per iscortare la carrozza di mia figlia fino a Madrid. (*Si pone a discorrere sotto voce con Pierot.*)

Uff. Obbedisco al momento (*parte*).

Gen. Hai ben compreso i miei ordini?

Pier. Si, generale.

Gen. Va dunque ad eseguirli con precisione.

Pier. (*saluta e parte*)

Gen. E voi, capitano, perchè siete così tristo? Mettetevi in brio, e sappiate che per un soldato le ore che precedono una battaglia sono le più belle. (*Tutti approvano.*)

Cap. Generale, voi conoscete la vera origine della mia tristezza.

Gen. Ora pensate a farvi onore.

SCENA VIII.

GIULIA, la Cameriera, PIEROT e detti.

Giul. Padre mio, eccomi pronta ad eseguire il vostro volere.

Gen. Voi andrete a Madrid, e là aspetterete le nuove mie disposizioni.

Giul. E mi lascerete partire senza permettermi di abbracciarvi, di baciarvi la mano? Deh! non siate sì severo con me; pronunziate una sola parola di amore.

Gen. (*la guarda e le porge la mano; Giulia la bacia più volte, ed ambi commossi si abbracciano.*)

Pier. Generale, il vostro ordine è stato eseguito.

Giul. (*con trasporto di gioia*) Colonnello, mio padre mi ha ridonato il suo affetto, il suo amore, e spero che fra breve anche voi potrete dire lo stesso.

Col. Generale, posso io sperarlo?

Gen. Pierot, ti raccomando mia figlia, veglia su di lei, e guai per te se le avviene il minimo danno.

Pier. Generale, io sacrificherò la mia vita per la difesa di lei.

Gen. Bravo, Piérot, bravo! (*gli stringe la mano*) Giulia, addio. (*Giulia gli bacia la mano, il Generale pieno d'emozione l'abbraccia.*)

SCENA IX.

Un Uffiziale con varii altri compagni, e detti.

Uff. Generale, tutti i reggimenti sono in marcia per i luoghi ad essi indicati; i vostri cavalli sono all'ordine.

Gen. Ora bando agli affetti domestici, e si pensi al dovere, alla gloria. Figlia mia, addio. (*Giulia, Pierot e la Cameriera partono.*) Signori, a cavallo: andiamo a dare una nuova pruova di valore e di coraggio ai nostri superbi nemici, *marche*. (*Tutti si avviano.*)

ATTO TERZO

Il teatro rappresenta una stanza nel quartier generale

—

SCENA I.

Gen. (*che passeggia a lunghi passi sbuffando per ira*) Oh! inattesa sventura, oh mia vergogna! riportare una disfatta così completa; vedere i miei prodi soldati che in tante battaglie hanno date pruove di valore e di disciplina, cedere le armi e darsi prigionieri. Oh! questa è troppa, troppa vergogna; ma guai, guai per il vile traditore, causa di tanto abbominio: egli pagherà col suo sangue, con la sua vita il tradimento fatto all'esercito francese; e la sua infamia non morrà con lui, ma resterà in eterno scolpita nel cuore e nella mente degli uomini tutti. Il nome d'Alfredo d'Arby sonerà infamia e tradimento, e non sarà profferito senza essere preceduto da una

maledizione. Avevo ben io ragione di crederlo un ipocrita; ma egli morrà: sì, i suoi giudici sono stati scelti da me, ed essi non pronunzieranno una sentenza contro la mia volontà e la giustizia.

SCENA II.

Capitano Nery e detto.

Cap. Generale.
Gen. Quali nuove mi portate?
Cap. Le più triste. I nemici, fatti maggiormente arditi per la vittoria riportata, si sono avanzati molto verso di noi, e si sono impossessati delle più vantaggiose posizioni. Il nostro esercito al presente si trova quasi come assediato: tutte le strade, meno quella di Madrid, sono occupate dagli Spagnuoli.
Gen. La giornata è completamente perduta! Ma ditemi, il consiglio di guerra che deve giudicare il vile, l'infame traditore, si è riunito?
Cap. (*con ipocrisia*) Sì, generale, è già più di un'ora che lo sciagurato

colonnello d'Arby si trova alla presenza dei suoi giudici.

Gen. E tra breve riceverà la pena della commessa colpa. Le palle dei moschetti de' suoi soldati lo colpiranno alle spalle, qual uomo infame.

Cap. (*come sopra*) Infame! e voi lo credete tale?

Gen. Si, d' Arby ha tradito l'esercito francese.

Cap. (*come sopra*) Ma voi sarete generoso verso di lui, e gli farete ottenere la grazia della vita.

Gen. Grazia! per un uomo che col suo tradimento ha fruttato tanto disonore alla nostra bandiera? No, no, egli non la merita: il sangue dei miei traditi camerati, la gloria francese tanto oltraggiata per questa sconfitta, merita una vendetta: la vita di d'Arby le è dovuta. (*Osserva attentamente il Capitano.*) Si, tra pochi istanti il vostro rivale, l' uomo che vi disarmò, più non vivrà.

Cap. (*come sopra*) E voi credete che la sciagura del colonnello sia una gioia per me?

Gen. Io credo che voi desiderate, anelate il momento della sua morte.
Cap. Ma io . . .
Gen. Voi odiate quanto me il colonnello : andate al consiglio , andate (*con severità*).
Cap. Obbedisco (*parte*).

SCENA III.

Un Uffiziale e detti.

Uff. Generale, questo dispaccio è giunto al momento da Madrid.
Gen. (*dopo aver guardato i suggelli*) Dell' Imperatore! conterrà dei nuovi rimproveri. Si legga , e tutta s' assorbisca l'amarezza della mia tremenda condizione. (*Apre il foglio e si pone a leggere*) « Generale, che un esercito perda una battaglia, non è la gran cosa , nè mi fa meraviglia, poichè la sorte delle armi non è sempre uguale , e si può riparare una sconfitta; ma che una parte dell'esercito commetta la vergognosa codardia di cedere le armi e di darsi prigioniera, questo, signore, è una mac-

chia al nome francese, alla gloria delle sue armi, alla sua nazione; le macchie fatte all' onore non si cancellano mai, e l' effetto morale che ne conseguita riesce sempre terribile. Voi dite che non v'era altra via per salvare l'esercito dall'essere trucidato. Oh! sarebbe stato molto meglio che fossero tutti morti combattendo: in tal caso la loro morte sarebbe stata gloriosa, e noi li avremmo vendicati. Soldati se ne trovano sempre, ma l'onore è il solo che non si ritrova. Mi si scrive da voi che la colpa di sì tremendo avvenimento sia tutta del colonnello d' Arby. E doveva io aspettarmi ciò da quell' uomo che io amava ed educava per condurlo a gradi eminenti? Generale, se il colonnello sarà giudicato colpevole, è d'uopo che i soldati da voi comandati e tutto l'esercito francese abbiano un severo esempio di giustizia. Questo mio dispaccio mi precederà di poco: io voglio di persona osservare il campo e le posizioni del nemico, e faccia Iddio che arrivi in tempo per porre argine al mal fatto. Firmato — L'Imperatore. »

SCENA IV.

NERY e detti.

Cap. Generale, vi annunzio che il consiglio subitaneo ha di già giudicato della sorte del colpevole, e in questo momento si scioglie.
Gen. E quale n' è stata la decisione?
Cap. Eccovi la sentenza che il presidente vi manda.
Gen. (*legge*) Morte! L'ha meritata! Ecco l' uomo al quale si diede una decorazione a mia preferenza.
Cap. Non manca che la vostra firma per l' esecuzione.
Gen. Deggio sottoscriverla? (*alquanto commosso*) No, egli non merita pietà; fargli grazia sarebbe una colpa. (*S'avvicina al tavolino, sottoscrive il foglio e lo consegna a Nery*) Prendete; questa sentenza ora è completa: che sia subito eseguita, andate. (*Fra se*) Voglio che l'Imperatore non lo trovi in vita. Così non potrà fargli grazia.
Cap. (*guarda la carta con gioia e parte*).

Uff. Generale, il colonnello d'Arby circondato da soldati viene verso questa parte.

Gen. Ed a far che? io non voglio vederlo.

Uff. Generale, io credo che lo riconducano nella sua prigione. Per andarvi non v'è altra via che questa.

Gen. Bisogna che io lo eviti; la sua presenza mi desterebbe troppo l'ira; andiamo (*parte seguito dall'uffiziale*).

SCENA V.

Dalla dritta il Colonnello d'Arby tristo e concentrato, circondato da soldati, dall'altra parte Pierot tutto trafelato ed ansante, come chi viene d'aver fatto lunga corsa.

Pier. (*con sorpresa e commozione*) Colonnello! (*gli prende le mani e gliele bacia più volte*).

Col. Tu qui? Fra le mie braccia, o fedele e sincero amico (*si abbracciano con molto trasporto*). Parlami di Giulia: dimmi, quella misera conosce di già la mia sventura?

Pier. Si, ella è tornata con me.

Col. Qui! Infelice! ma perchè, perchè siete tornati?

Pier. Poco dopo il nostro arrivo a Madrid si seppe la nuova della battaglia perduta. A quella notizia immaginatevi il dolore della vostra sposa ed il mio. La signora Giulia sembrava folle: temeva per voi, per suo padre, e volle al momento ritornare. Ma deh! per amor di Dio, ditemi che non è vero ciò che abbiamo udito al nostro arrivo? Voi non mi rispondete? Questi soldati... Ma no, ciò non può essere, è un' infamia; voi foste sempre il tipo della gloria, dell'onore.

Col. Calmati, mio buon amico; prendi esempio da me; vedi, io son tranquillo; la mia coscienza nulla mi rimprovera.

Pier. (*commosso e piangente*) Ora ho tutto compreso, mio colonnello! (*si getta tra le sue braccia.*)

Col. Pierot, mio buon amico, coraggio! Ti raccomando mia moglie, il mio piccolo figlio!

Pier. Colonnello, tacete per carità, queste vostre parole mi straziano il cuore!

SCENA VI.

GIULIA e detti.

Giul. (*disperata si getta tra le braccia del Colonnello*) Sposo mio!

Col. (*con emozione*) Giulia, rasserenati, fatti coraggio. Dio! dammi tu la forza di poterla persuadere a soffrir con rassegnazione il mio crudele ed ingiusto destino.

Giul. Dimmi che fui ingannata! che tu non fósti mai accusato! Parla, per amor di Dio, toglimi da quest'ambascia di morte! Alfredo, io sto in una voragine di fuoco che mi abbrucia. Deh! parla; una sola tua parola di consolazione può spegnerla e togliermi da sì crudele soffrire. Ma tu non rispondi? dai tuoi occhi scorrono delle lagrime?

Col. (*scotendosi cerca di asciugarsi le lagrime e mostrarsi tranquillo*) Io non piango! tu t' inganni: son tranquillo, sereno.

Giul. No, che non m' inganno; ora in questa tua studiata calma io leggo tutta quant'è la nostra orribile sciagura!

Col. Giulia, moglie mia, fatti coraggio; prendi esempio da me. A noi altro non resta che mostrare agli uomini che abbiamo la virtù di affrontare la sventura con fermezza e rassegnazione. In questi supremi momenti l'uomo deve mostrarsi superiore a se stesso. Io ne diedi un primo esempiò ai miei giudici; e tra breve, allorquando mi condurranno sul fronte del mio reggimento, ne darò un secondo. Si, i miei soldati non mi vedranno impallidire: essi dovranno leggere nella mia calma, ne' miei sguardi, lo stato puro della mia coscienza, la mia innocenza. Persuasi di questa verità, que'prodi non malediranno il mio nome. Si, ne son sicuro, essi, quando più non sarò in vita, si ricorderanno del loro colonnello ed esclameranno: fu uno sventurato, ma non colpevole nè traditore. E credimi, Giulia mia, essi non s'inganneranno giudicandomi così, perchè in questo cuore non ebbe mai sede la colpa.

Giul. Alfredo, taci, non proseguire: non t'accorgi che queste tue parole

mi riempiono tutta di terrore? Tu dicesti d'essere stato di già innanzi ai tuoi giudici. Dunque sei stato giudicato? Ebbene, quale fu la tua sentenza? Non rispondi! gran Dio, quale sospetto! di morte forse? Tu volgi lo sguardo al cielo e non profferisci parola! Pierot, dimmi tu il vero. Anche tu mi rispondi colle lagrime? Di morte fu dunque l'ingiusta condanna!!! Cielo! non era preparata a tanto dolore! Sento di non aver la forza di reggervi: è troppo enorme la sventura che mi colpisce! La testa mi si aggrava, la ragione vacilla. Dio, non rapirmi questo bene, ora che ne ho tanto bisogno per salvarlo. Si, io ti salverò, parlerò ai tuoi giudici, commoverò quei cuori di selce...

Col. Troppo tardi: essi hanno già pronunziata la mia sentenza.

Giul. Ma di qual colpa sei tu accusato?

Col. Inorridisci! mi hanno accusato di aver io tradito l'esercito francese. Io creduto come traditore della mia nazione, della mia bandiera! Io! che in tutta la mia vita altra guida non

ebbi che l' onore e la gloria della Francia !

Giul. Ma dimmi , le tue decorazioni , le tue ferite non sono state bastevoli a persuadere i tuoi giudici della falsità dell'accusa?

Col. Nulla ha potuto distruggere la crudele fatalità che mi ha colpito. Ascolta. Pochi istanti prima della tua partenza, tuo padre mi consegnò un plico suggellato , dicendomi che in quello avrei trovate le istruzioni e gli ordini da eseguire nella battaglia che doveva darsi, indicandomi il momento in che doveva aprire quel foglio. Ebbene, quell'istante giunse. Inorridisci ! io non rinvenni più il plico : mi era stato rubato ! Immaginati quale e quanta fu la mia disperazione ! Mi trovai nella più trista condizione che possa immaginarsi : diviso dall'esercito, e senza poter conoscere quali operazioni avessi dovuto fare per rendermi utile nella battaglia, spedii degli uffiziali al generale per fargli conoscere l'accaduto; ma quelli non potettero raggiungerlo. Io ed i miei prodi soldati ci trovammo fred-

di spettatori d' una battaglia nella quale avremmo dovuto prendere la parte più attiva. Allora risolvetti di entrare in azione e di manovrare coi miei reggimenti a seconda del bisogno e delle circostanze ; ma giungemmo troppo tardi, e camminammo su d'una via tutta diversa da quella ch'era stata segnata nel piano di battaglia. Ben presto mi accorsi dell'errore, e m' avvidi che la sorte della giornata si era già decisa a favore dei nostri nemici. Giulia mia, quel momento fu terribile per me! Mi si presentò alla mente tutto ciò che poi mi è avvenuto. Io diceva tra me : domani mi crederanno un vile, un traditore. Questo pensiere mi fece divenir forsennato, e mi fece decidere di morire. Diedi di sprone al cavallo, e mi scagliai in mezzo ai nemici con la speranza di ricevere da quelli la morte, sola cosa che avrebbe potuto salvarmi dall'obbrobrio, dal disonore che ingiustamente minacciava di colpirmi. Ma anche questa grazia mi fu negata ! Era destino per me che io non fossi morto circondato di gloria e compianto.

Giul. No, tu non morirai: le mie lagrime commoveranno mio padre: egli farà sospendere l'ingiusta sentenza.

Col. Vana lusinga. Tuo padre m'odia troppo, e sappi che la mia sentenza è stata sì crudele per suo volere....

Giul. Ma no, ciò non può essere...

Col. Giulia mia, persuaditi che per me non v'è più speranza: deve compiersi la mia sciagura. Una sola grazia voglio da te: tu devi giurarmi che sintanto che il mio nome sarà segno d'infamia e di obbrobrio, nasconderai al nostro piccolo Adolfo d'essere mio figlio: cangiagli nome, fa che quell'innocente fanciullo non partecipi anch'egli della sventura di suo padre. Giuralo, Giulia, giuralo (*le prende la mano*).

Giul. (*commossa all'estremo*) Si, te lo giuro, ma sol per farti contento, giacchè son sicura che Dio non permetterà che si compia sì ingiusta fatalità. Alfredo, abbi fede come me. Si, la tua innocenza sarà riconosciuta.

Col. Lo faccia Iddio! Giulia, in questo momento bisogna che tu riunisca tutta la tua fermezza, e ti mostri quella don-

na che sei, capace di affrontare tutte le sventure. Ora è necessario dividerci (*guardando i soldati che lo circondano*). Questi bravi soldati sono stati già troppo compiacenti per noi. Giulia, addio (*s'abbracciano*). Io ritorno alla mia prigione, per aspettare con coraggio la sorte che m'è serbata, qualunque essa sia; ma prendi esempio da me, rinfranca le tue forze, e pensa che se tu morrai di dolore, il nostro caro figlio resterà orfano sullá terra.

Giul. (*con pianto e singhiozzi*) Alfredo, Alfredo mio!!!

Col. Ti raccomando il figlio. Bacialo, benedicilo per me, educalo alla virtù, all'onore, e faccia Iddio che sia più fortunato di suo padre. Moglie mia, se non ci rivedremo più su questa terra, sii certa che le mie ultime parole, il mio ultimo pensiero sarà per te, per mio figlio.

Giul. (*tenendolo tra le braccia*) No, io non voglio, non posso dividermi da te!

Col. (*svincolandosi dalle sue braccia*) Ma che dici? che fai? rientra in te stessa: noi dobbiamo farci una legge

del nostro destino. Pierot, la mano, un bacio. Deh! ricordati qualche volta del tuo amico.

Pier. (*piangendo gli bacia più volte le mani*) Mio colonnello!

Col. Basta, basta così: il vostro affetto e il vostro amore vi commovono troppo, ed io in questo istante ho bisogno di coraggio e di fermezza. Giulia, addio.

Giul. (*con disperazione*) No, non dividerti da me!

Col. Pierot, a te la raccomando. Camerati, andiamo (*parte coi soldati*).

Giul. Gran Dio, e tu permetterai che si compia tanta ingiustizia, tanta infamia!

Pier. Signora, ora non è tempo nè di pianto nè di disperazione, ma di fatti. È d'uopo che cerchiate di veder subito vostro padre, di pregarlo, di commuoverlo per far sospendere la sentenza; così solo potremo avere il tempo di andare a chiedere la grazia all'Imperatore.

Giul. Sì, corriamo da lui (*vanno per uscire e s'incontrano col generale*).

SCENA VII.

Il Generale e detti.

Pier. (*con sorpresa*) Il generale!
Giul. (*nel vederlo gli si getta in ginocchioni dinnanzi*) Grazia, grazia!
Gen. Tu qui! E perchè sei tornata da Madrid?
Giul. Perchè Iddio m'ha ispirata, per commuovervi e farvi decidere a proteggere un disgraziato, a salvare un innocente. Grazia, grazia per d'Arby!
Gen. E tu osi chiedermi grazia per quel traditore!
Giul. No, padre mio, a lui non ispetta sì oltraggioso nome: il suo cuore è troppo nobile: egli è nato per la virtù, per la gloria.
Gen. Sì, per lo passato quell' ipocrita ebbe l'arte d'ingannare tutti; ma ora la maschera gli è caduta dal viso, e si è mostrato malvagio qual è. E tu osi chiedermi grazia per lui? Va, scostati da me! (*la prende per le braccia cercando di svincolarsi e la spinge distante da se*).
Giul. (*avvicinandosi, gli s'abbraccia*

alle ginocchia) No, io non mi allontanerò da voi, non mi staccherò dalle vostre ginocchia se prima non date gli ordini per la sospensione dell'ingiusta sentenza. Si, fatelo, padre mio, e così mostrerete al mondo tutto che d'Arby non fu condannato per vostro volere, e darete a me il tempo di poter volare ai piedi dell'Imperatore ad implorarne la grazia, e son sicura che l' otterrò. Si, l'Imperatore, che fece grazia al traditore Hatzfeld, non la negherà al prode d'Arby. Egli conosce e sente nel suo magnanimo cuore come si fa grande l'uomo che perdona, com' è bella la clemenza che disarma la severa giustizia.

Gen. E con qual dritto tu andresti a chiedere la grazia di d'Arby?

Giul. Con quello di moglie, di madre.

Gen. (*con sorpresa ed ira*) Tu sua moglie!! tu madre!

Giul. Si, non debbo più nascondervelo: Alfredo è mio marito.

Gen. Perfida! tu hai compiuto il mio disonore, la mia vergogna!

Giul. Oh padre mio, il nostro matrimonio fu legittimo: noi fummo be-

nedetti da un sacro ministro, alla presenza di vostra sorella.

Gen. Anch' ella a parte di tanta vergogna! Tutti malvagi e traditori! Ma non resterà impunita tanta perfidia. Si, tra pochi istanti sarai la vedova dell' infame d' Arby...

Giul. Voi non farete morire il marito di vostra figlia.

Gen. Mia figlia? no, non è mia figlia colei che ha coperto di disonore, d'obbrobrio il mio nome? Va, scostati, fuggi da me, maledetta, maledetta!..

Giul. (*con terrore*) No, no, per amor del cielo, ritirate sì tremenda parola.

Pier. (*dopo aver guardato dalla finestra, con immenso dolore dice*) Già si riuniscono i soldati per condurlo sulla spianata.

Giul. A morire!! Deh! padre mio, abbiate compassione del mio dolore, della mia disperazione: impedite che si compia sì tremenda ingiustizia: d'Arby non può essere colpevole.

Gen. Io impedire la sua morte? Se quel vile traditore della sua bandiera ed assassino del mio onore avesse più

vite, io tutte, tutte gliele toglierei ! (*si ode il suono del tamburo*).

Pier. (*con terrore*) Gran Dio ! qual tremendo istante è questo !

Giul. (*guardandolo fissamente*) Pierot, che cosa vuol dire questo tuo terrore, quel suono di tamburi? dimmi, mio marito?...

Pier. (*guarda in cielo*).

Giul. (*quasi fuori di ragione*) Padre mio, grazia, grazia per lui! (*cade svenuta*).

Gen. Ella muore! (*si avvicina a Giulia quasi commosso per darle aiuto, ma appena le tocca il lembo della veste retrocede, prende la penna per iscrivere, ma poi si pente ed esclama*) No, no, è troppo colpevole!

Pier. (*si appressa a Giulia per darle aiuto*).

PARTE SECONDA

—

ATTO PRIMO

Stanza addobbata con decenza.

—

SCENA I.

AMELIA che prepara una colazione per due persone, e poco dopo CAROLINA.

Am. Ecco qui, tutto è pronto ed apparecchiato. Queste cose riescono sempre bene quando le fo da me: facea lo stesso la buona madre mia: la gente di servizio non fa mai nulla con amore. Voglio sperare che i nuovi ospiti resteranno contenti di questa colazione: qui c'è di tutto: burro fresco, un cappone arrostito, frutta, caffè al fuoco. Va bene, non manca niente.

Car. Buon giorno, sorella.

Am. Ben levata, mia buona e' bella Carolina. Come stai?

Car. Sto bene, e questa mattina sono molto allegra, e ben ne sai la ragione.

Am. Non t'intendo.

Car. Come? non sai che questa mattina deve venire il signor Adolfo con sua madre per conchiudere il tuo matrimonio? Ma dimmi, sorella mia, quando sarai moglie del signor Adolfo seguiterai a volermi tanto bene quanto me ne vuoi adesso?

Am. Si, mia cara, e perchè dovrebbe diminuirsi per te il mio amore?

Car. Dunque mi amerai sempre? Credimi, queste tue parole mi hanno rassicurata, e mi hanno fatto venire l'appetito. Per chi hai preparato questa bella colazione?

Am. Per i due forestieri arrivati ieri sera.

Car. Per quei due vecchi tutta questa roba? Quanto è bello questo cappone. Non potresti darmene un pezzettino?

Am. Non posso farti contenta, si guasterebbe.

Car. Pazienza dunque, bisogna contentarsi del solo odore.

SCENA II.

PIEROT vestito alla borghese e detto.

Pier. Buon giorno, bella giovane.
Am. Ben levato, signore. Avete dormito bene?
Pier. Si: ed ho incarico dal generale di farvi i suoi ringraziamenti.
Am. Quel signore cieco è un generale?
Pier. Si signora, un generale francese, ed uno di quelli che hanno avuto molto lunghe le mani.
Car. E come si chiama?
Pier. Ippolito d'Ancour.
Am. E voi, signore, siete....?
Pier. Io sono un ex luogotenente, ma ho fatto tante battaglie quante ne ha fatte il mio generale. Forse mi direte che sono stato un poco disgraziato nella mia carriera : ma che volete ? con la fortuna non si ragiona. (*Accorgendosi di Carolina*) Questa fanciulla è vostra sorella ?
Am. Per servirvi.

Pier. Ma da che sono arrivato in questa casa non ho visto ancora nessuno de' vostri genitori?

Am. Siamo orfane.

Pier. In sì giovane età! Povere sventurate! E voi, bella ragazza, che cosa guardate su quella tavola che vi desta tanta attenzione e curiosità?

Car. Tutto, ed in particolare questo cappone.

Pier. Ne mangereste un pezzetto?

Car. Si.

Pier. E perchè non soddisfate il vostro desiderio?

Car. Perchè questa colazione è preparata per voi, e mia sorella non vuole che io la tocchi temendo di dispiacervi.

Pier. Quando è così, sedete e mangiate tutto quello che volete: io ve ne do la permissione.

Car. Sorella, posso accettare l'invito del signore?

Am. (*alquanto in collera*) Io dico di no.

Pier. Ed io, di si. Venite qua, fanciulla mia, udite me: sedete e mangiate.

Car. (*alquanto infastidita*) Dunque che cosa debbo fare?

Am. Quando il signore lo vuole, per

non dispiacergli ti accordo la permissione.

Car. Alla fine mi è stata concessa la grazia (*siede a tavola e si pone a mangiare*).

Pier. Quanto è cara: ha molto spirito.

Gen. (*da dentro*) Pierot, Pierot.

Pier. Il generale mi chiama: con permesso. Vengo, vengo! (*parte*).

Car. Questo cappone è ottimo.

Am. Carolina, sei troppo golosa, e questo è un brutto difetto.

Car. Lo so, me ne sono accorta anch' io: mi correggerò, a patto però che mi perdoni questa volta.

Am. Quanto sei furba! le sai tutte le vie per farti amare (*le dà un bacio*).

SCENA III.

Il Generale vestito a bruno appoggiato a Pierot e detti.

Am. Buon giorno, signor generale.

Gen. (*a Pierot*) Chi mi saluta?

Pier. È la padrona di casa.

Gen. Buon dì, signora.

Am. (*avvicinandogli una sedia a bracciuoli*) Volete sedervi?

Gen. (*siede*) Grazie, siete molto compita.

Am. Fo tutto quello che posso per servir bene i forestieri che vengono ad alloggiare in mia casa.

Gen. La vostra casa, a quanto dicono, è molto bella. Ci resterei volentieri se non fossi obbligato da una fatalissima circostanza a partire subito.

Am. Subito? E quando pensate di ripartire?

Gen. Da qui ad un paio di giorni al più tardi; e faccia Iddio che anche quest'altro mio viaggio non mi riesca infruttuoso come tutti gli altri!

Am. Signore, avete molto viaggiato?

Gen. Moltissimo: sono circa venti anni che il mio corpo e il mio spirito non trovano più quiete. Io e questo fedele amico abbiamo percorso più volte l'Europa, l'America, le Indie, ma non abbiamo potuto ritrovare l' oggetto desiderato. Iddio non l'ha voluto: sia fatta la sua volontà. Grave fu la mia colpa, e tremenda dev'esserne la punizione.

Pier. Generale, coraggio.

Gen. Ne ho abbastanza, mio buon amico, e tu lo sai bene.

Am. Il signore forse va in cerca di un professore che sappia guarirgli la sua infermità?

Car. Se è così, l'avete trovato. Qui ve n'è uno che opera miracoli.

Gen. Chi è che parla?

Am. Mia sorella.

Gen. Dev'essere molto fanciulla?

Car. Ho sei anni.

Gen. Bambina, avvicinati a me, non aver paura.

Car. (*s'avvicina al Generale*) Paura? io non ne ho mai avuta.

Gen. (*accarezzandola*) Quanto sei cara. Pierot, dimmi, è bella?

Pier. Si, generale, sembra un amorino. L'infelice è priva di genitori.

Gen. (*commosso*) Sei orfana in sì tenera età, povera figlia! Tu dunque dicevi che in questo paese v'è un chirurgo che potrebbe guarirmi?

Am. Si, generale, e si chiama Adolfo Renati; è scolaro del celebre oculista Baer.

Gen. Di quel sommo, di quel gran benefattore dell'umanità, che ora si trova direttore della clinica di Vienna?

Car. Per l'appunto, e il signor Adolfo ha fatto colà i suoi studi.

Gen. Dunque deve avere molta abilità questo tuo protetto ?

Car. Ma certo, signore, egli vi guarirà.

Pier. Lo faccia Iddio.

Gen. Ma, carina mia, come lo conosci tu questo chirurgo?

Car. Oh bella! come lo conosco? deve sposare mia sorella.

Am. Taci, Carolina, sei troppo ciarliera.

Gen. Ora capisco: è di famiglia il chirurgo che mi proponi. Pierot, questa fanciulla col suo spirito, con la sua bella voce ha raddolcito alquanto il mio dolore. Bisogna che io faccia qualche cosa per lei: dammi del danaro.

Pier. (*dandogli la borsa*) In questa borsa vi sono dieci doppie.

Gen. (*la dà a Carolina*) Prendi, bella fanciulla : con questo danaro voglio che tu ti faccia un bel vestito, e voglio che sia d'un bel colore, verde, quello della speranza.

Car. Non posso appagarvi, signore.

Gen. E perchè? non ti piace il verde? Ebbene, fallo del colore che più t'aggrada.

Car. Lo farò nero: mi hanno detto che questo è il colore che conviene ad una povera figlia che ha perduta la mamma. Anche voi siete vestito di nero: forse anche a voi è morta la mamma?

Gen. Si, ma da moltissimi anni. Però non ti sei ingannata: il colore del mio vestito vuol dir dolore: l'anima mia, la mia coscienza, sono triste e brune quanto esso. Io ho perduto un oggetto caro, e forse più caro della madre stessa, una figlia!! (*piange*)

Car. È morta?

Gen. Morta, si: per me non v'ha più dubbio, ho perduto ogni più lontana speranza di ritrovarla...

Pier. Generale, voi ricadete nella vostra tristezza, e questo, lo sapete, vi porta danno alla salute.

Gen. E m'avvicina alla morte! La morte, sola cosa che ha la virtù di guarire tutti i miei mali. Amico, se mi ami, prega Iddio che mi conceda questa grazia.

Am. (*prende Carolina per mano*) Andiamo, lasciamo soli questi signori: la nostra presenza potrebbe dar loro fastidio.

Gen. Non mi togliete questa cara fanciulla.

Am. Non vorrei che con le sue inconsiderate parole vi rattristasse maggiormente.

Gen. Credete causa delle mie lagrime questa fanciulla ? Quanto v'ingannate.

Am. Il vostro dolore mi commuove immensamente, e siate certo che da oggi innanzi io e mia sorella pregheremo Iddio che vi ridoni la calma e la felicità.

Gen. Si, pregate per me ; voi siete buone, innocenti; le vostre preghiere saranno accolte da Dio, mentre le mie non possono giungere a lui, perchè sono quelle di un colpevole.

Am. No, voi non potete esser tale. Il vostro dolore v'annunzia per tutt'altro che per un uomo cattivo.

Gen. Io fui il tiranno della mia unica figlia. . .

Pier. Generale, scotetevi, ricordatevi che parlate a gente straniera.

Gen. Ma io ho bisogno di dare sfogo al mio dolore. (*Si ode il suono di un campanello.*)

Am. È il campanello della porta di strada.

Car. Si, resta tu qui, vado io ad aprire (*parte*).
Pier. Generale, la nostra padrona di casa ci ha preparato una buona colazione: volete mangiar qualche cosa?
Gen. No, non ho desiderio di mangiare: prenderei volentieri una tazza di caffè.
Am. Vi servo subito.
Gen. Grazie, mia buona giovane.

SCENA IV.

Carolina, indi Adolfo, e detti.

Car. Buone nuove, mia cara Amelia. Precedo il signor Adolfo. Generale, ora vedrete quanto è bello il fidanzato di mia sorella.
Gen. Ragazza mia, non istà bene il burlarsi dei vecchi e della sventura.
Car. Perdonate, signore; credetemi, non ho punto badato in questo momento alla vostra cecità. E poi io vi voglio tanto bene; voi mi avete fatto questo bellissimo dono (*mostrandogli la borsa*).
Gen. Ebbene, dammi un bacio e fac-

ciamo la pace (*la bacia e seguita a discorrere con lei*).

Adol. Buon giorno, cara Amelia.

Am. Sii il benvenuto. Ma anche questa volta sei solo ? eppure mi avevi promesso di condurre con te tua madre ?

Adol. E ti ho mantenuta la mia parola: io la precedo di poco. Amelia, consolati : mia madre acconsente al nostro matrimonio, e mi ha promesso d'esser per te e per tua sorella la madre più affettuosa.

Am. Mio buon Adolfo, io ti sarò grata in eterno di tutt' i tuoi benefizi e del tuo disinteressato amore.

Gen. Essi si amano e saranno felici, e benediranno la madre che non si è opposta al loro amore. E mia figlia, se vive ancora, maledice la mia memoria ! !

Adol. (*ad Amelia*) Quei signori chi sono ?

Am. Due forestieri giunti ieri sera : sono francesi : il più vecchio è generale, l'altro è uffiziale.

Car. Generale, il chirurgo sta qui.

Gen. Lo so, ne ho udito la voce.

Car. Ebbene, perchè non vi fate osservare gli occhi?

Gen. Volentieri parlerei con lui; la sua voce mi è molto simpatica. Pierot, pregalo di avvicinarsi a me.

Pier. Vi servo subito. (*S'avvicina ad Adolfo*) Signore, il mio generale ha saputo che siete un distinto professore oculista, e vorrebbe consultarvi.

Adol. Ben volentieri. Da quanto tempo è infermo?

Pier. Da due anni che è cieco.

Adol. Infelice! (*S' avvicina al Generale e lo guarda fissamente negli occhi*). Signore, eccomi pronto a servirvi.

Gen. (*che in tutto questo tempo ha messo molta attenzione ad udire la sua voce*) Qui, qui, dottore, sedete a me vicino (*lo prende per la mano e con qualche trasporto di benevolenza lo fa sedere*). Dimmi, Pierot, la voce di questo signore non desta in te alcuna rimembranza?

Pier. No, generale.

Gen. Dunque è il mio fervido desiderio che in tutto mi fa scorgere della somiglianza con lei.

Adol. (*dopo aver guardato attentamente gli occhi del Generale*) Amelia, porta con te in un' altra stanza Carolina; io per osservare bene la malattia di questo signore ho bisogno di non essere distratto.

Am. Andiamo, Carolina, lasciamo soli questi signori.

Car. Si, andiamo a vedere quando arriva la nostra nuova madre.

Am. Generale, permettete.

Gen. Addio, mie care.

Car. Tra breve ci rivedremo, e spero di ritrovarvi con gli occhi guariti (*parte con Amelia*).

Gen. Dottore, quella fanciulla è molto cara.

Pier. E molto bella.

Gen. A me non è concesso di vederne le forme!

Adol. Eppure, se le mie prime osservazioni non mi hanno ingannato, io spero che voi potrete racquistare l'incomparabile bene della vista.

Gen. Lo sperate?

Adol. Si, anzi debbo dirvi che concepisco per voi qualche cosa più della speranza. Voi dunque siete cieco da circa due anni?

Gen. Si.
Adol. E quale fu la causa della vostra malattia?
Gen. E non l'avete veduta impressa sul mio volto?
Adol. Si, o signore, nel guardarvi mi sono accorto che il vostro morale è gravemente infermo.
Gen. Non vi siete ingannato. Innanzi a voi, dottore, sta il più infelice degli uomini: sono molti anni che soffro, che prego, e Iddio è sordo alle mie continue preghiere.
Adol. Generale, sappiate che l'arte mia, la mia scienza può farvi riacquistare la vista; ma per ottener questo fa d'uopo che voi cerchiate di curare lo spirito. Voi, signore, per guarire dalla vostra cecità, avete bisogno di quiete, di serenità d'animo.
Gen. Questi sono beni che io non potrò possedere giammai.
Adol. Ma se cercaste di scacciare dalla mente il pensiero della primitiva sventura, ne otterreste il risultato tanto desiderato.
Gen. Voi non sapete la sorgente dei miei mali. Trattasi della perdita d'una

figlia, della morte d'un innocente...
Pier. Generale, non avete udito il dottore? voi avete bisogno di calma, di quiete. (*Poi sotto voce*) Ma siate più prudente, e non fate che tutti conoscano il vostro secreto.
Adol. Dunque tranquillate il vostro spirito, assoggettatevi ad un'operazione, ed io spero che in breve tempo riacquisterete la potenza visiva.
Gen. Questa sarebbe troppa felicità. Ma di quanto tempo avreste bisogno per operare un tal prodigio?
Adol. Di pochi minuti.
Gen. (*con gioia*) Di soli pochi minuti! Ebbene, eseguite: io sono a vostra disposizione, e vi prometto di non dare il minimo lamento. Sarò impassibile a qualsiasi dolore.
Adol. Ma sappiate, che eseguita l'operazione, voi dovete restare per molti giorni in una stanza senza veder luce alcuna, e lontano da qualsiasi emozione, per evitare così d'incorrere in gravissimi pericoli.
Gen. Ma io non posso restare per molto tempo in questo luogo. Debbo ripormi in viaggio, debbo correre, volare a

Vienna. Ho una lontana speranza che là forse potrò raggiungere l'oggetto che cerco da tanti anni.

Adol. Generale, voi sarete cieco sintanto che non vi deciderete ad assoggettarvi a ciò che vi ho detto.

SCENA V.

CAROLINA e detti

Car. (*con gioia*) Signor Adolfo, è venuta.

Adol. Chi?

Car. Vostra madre. Oh! quanto è buona! Non appena ha visto me ed Amelia, ci ha strette tra le sue braccia, ci ha dato tanti baci, e versando lagrime di tenerezza, ci ha promesso di amarci sempre.

Adol. Benedetta, benedetta madre mia.

SCENA VI.

GIULIA, AMELIA e detti

Giul. Adolfo, figlio mio.

Gen. (*all'udire questa voce si scuote, e tutto tremante e con emozione di*

gioia sempre crescente, si volge verso di quella e cerca di accostarsi al luogo donde viene.)

Adol. (*abbracciando la madre*) Madre mia!

Giul. Di', sei ora contento di me?

Gen. (*come sopra*) Sì, è la sua voce; m'è dunque concesso di vederla un'altra volta. (*Con disperazione*) Vederla! (*Stropicciandosi con forza gli occhi*) Ma squarciatevi per un istante, o tenebre che mi circondate. Dio, Dio, in questo punto sento tutta la possanza del tuo castigo.

Giul. (*che in tutto questo tempo l'ha osservato attentamente, esclama con tutta l' emozione*) Mio padre!!

Pier. (*anche egli ha riconosciuto Giulia e le dice sottovoce*) Signora, voi qui?

Giul. Pierot, per amor di Dio, conserva questo fatalissimo secreto se non vuoi veder morire mio figlio di dolore (*parte*).

Adol. (*ad Amelia e Carolina*) Seguitela (*Amelia e Carolina partono*). Ma per qual ragione si è tanto commossa nel vedere questo disgraziato vecchio?

Gen. Non basta per me la pena di esser circondato da una notte eterna, e volete aggiungerci anche la solitudine!

Pier. Generale, io ed il dottore vi stiamo vicino.

Gen. E lei è fuggita di nuovo!! Pierot, raggiungila, pregala per me; dille i miei rimorsi, le mie pene. Si, ella avrà compassione di suo padre e mi perdonerà.

Pier. (*commosso*) Generale, voi siete in errore: la voce che avete udita non è di vostra figlia.

Adol. È la voce di mia madre.

Pier. Signore, rientrate nella ragione, la vostra è un'illusione, un delirio...

Gen. No, è verità: io non son pazzo, io sento in questo istante tutta la potenza del mio intelletto: quella donna è mia figlia. Ma voi mi diceste che potevate ridonarmi la vista? Ebbene, presto, presto, eseguite la vostra operazione.

Adol. Ricordatevi che andrete incontro a gravi pericoli.

Gen. La morte stessa è ora un nulla

per me, basta che mi diate per un solo istante la luce.

Adol. Si, voi l'avrete.

Gen. Ma presto, presto per carità (*gli s'inginocchia dinanzi*).

ATTO II.

La scena è la stessa.

SCENA I.

Giulia e poco dopo Carolina

Giul. Da quante emozioni trovasi agitato il mio cuore: io desidero che mio padre riacquisti la vista; ma non so decidermi di presentarmi a lui: non potrei farlo senza scoprire a mio figlio il secreto della sua nascita che ho saputo nascondergli per tanti anni. Sì, egli non saprà mai d'essere il figlio del giustiziato colonnello d'Arby: questa conoscenza gli darebbe troppo dolore; e poi io lo promisi allo sventurato mio marito, e non posso nè debbo mancare al mio giuramento. Sì, io seguiterò a nascondermi a mio padre e a fuggirlo. Ma quel vecchio per il dolore è ridotto sull'orlo del sepolcro, e se non udrà più la mia voce, ch'è la sola che può

portargli consolazione, morrà disperato. Ah! il mio presente stato è triste assai: solo chi è madre e figlia sventurata può comprenderlo. Dio! Dio! ispirami tu. Si, tu solo con la tua infinita onnipotenza puoi togliermi da queste pene.

SCENA II.

CAROLINA dalla camera del Generale, e detta.

Giul. E così, bella fanciulla, dimmi, al generale si è fatta la difficile operazione? è riuscita? ha riacquistato la vista?

Car. Non sò che rispondervi: io sono stata presente fintanto che il generale s' è seduto dirimpetto alla finestra, ed il signor Adolfo ha cacciato dalla sua saccoccia un astuccio, dentro il quale vi sono tanti piccoli coltelli lucidi lucidi e con punte acutissime. Ve lo confesso, a quella vista mi sono intesa tutto il sangue salire alla testa e le ginocchia tremare come un giunco, ed ho avuto appena la forza di fuggire.

Giul. Statti qui con me, preghiamo insieme per la buona riuscita dell'operazione.

Car. Anche voi siete molto commossa.

Giul. Si, immensamente: tu non puoi immaginarti quanto m'interessa quel vecchio.

Car. La cosa è molto strana: voi piangete per lui, ed egli nell'udire la vostra voce vi credette sua figlia. E debbo dirvi che questa illusione gli dura ancora, giacchè ora altro non fa che profferire il vostro nome e chiamarvi sua figlia.

Giul. Mi chiama sua figlia! Ragazza mia, prega Iddio per la sua guarigione: tu sei innocente, pura, e la tua preghiera sarà esaudita. Qui, inginocchiati vicino a me. (*S'inginocchiano*) Innalziamo le nostre mani supplichevoli al Cielo, acciocchè conceda al vecchio la forza ed il coraggio di soffrire, ed illumini il giovane mio figlio per farlo riuscire nella difficile operazione.

Car. Dio mio, restituisci la vita a quel disgraziato.

Giul. (*dopo aver pregato bacia in fron-*

te Carolina) Ma l'ansia, l'incertezza mi tormenta troppo: io ho bisogno di conoscere ciò che avviene in quella camera.

Car. E perchè non vi andate?

Giul. Figlia mia, tu mi fai una domanda alla quale io non posso rispondere.

Car. Voi non volete dirmene la ragione, eppure io la so.

Giul. (*con ansia*) La conosci?

Car. Sì, voi avete paura, ribrezzo di vedere quei ferri così aguzzi. Ma vi confesso, che ora che mi sono alquanto tranquillata, e che le gambe non mi tremano più, voglio ritornare in quella camera: la curiosità l'ha vinta sulla paura.

Giul. Va, corri, e fammi sapere con sollecitudine tutto ciò ch'è avvenuto.

Car. Non dubitate, verrò subito a dirvi tutto (*parte*).

Giul. Ogni istante che passa la mia ansia cresce di più: essa è divenuta insoffribile: l'ambascia mi abbatte, mi assopisce ogni facoltà. In questo istante io sento che l'anima mia ha abbandonato tutt' i sensi del corpo,

ed è tutta intenta, fissa là (*mostrando la porta della camera del Generale*), a mio padre, al suo presente pericolo. Oh! l'incertezza quanto è crudele e straziante.

SCENA III.

PIEROT e detti.

Pier. Signora (*con molta gioia*).

Giul. Pierot, quali nuove mi porti del padre mio? di mio figlio?

Pier. E non ve lo dice la mia gioia, il contento che traspare da' miei occhi, dalla mia faccia, da tutto il mio corpo? Allegra, allegra, signora, vostro padre ha riacquistata la vista.

Giul. Dio, Dio, te ne ringrazio.

Pier. Voi avete un genio, un nume per figlio. Quel giovane ha eseguita la difficile operazione con tanta maestria e sicurezza, da non essere secondo ad alcuno. Ma perchè non siete stata presente nel momento che le tenebre si sono dileguate dagli occhi di vostro padre. Quello è stato un istante di vera gioia. Il generale diede

un grido, che conteneva un' espressione sovrumana, dicendo: la luce! la luce! E poi gittandosi sul giovine chirurgo, e stringendoselo al seno, ed imprimendo mille baci sulle sue mani, lo chiamava il suo salvatore, suo figlio. Quel bravo e buon giovine piangeva, piangeva io, piangeva la signorina Amelia e la piccola Carolina, insomma piangevamo tutti, si, tutti versavamo lagrime di gioia. Vostro figlio in quel momento presentava il più bel contrapposto: i suoi occhi versavano lagrime, mentre la sua faccia, la sua bocca era atteggiata al sorriso, al contento: egli in somma mi è sembrato un eroe, mi ha fatto ricordare del nostro caporaletto alla battaglia d'Austerlitz nel momento che si compì quella gran vittoria.

Giul. Ma dov'è? io voglio vederlo: anch'io ho il dritto di stringermelo al cuore.

Pier. Egli è presso vostro padre; correte, andate a completare quella scena di felicità.

Giul. Io desidero, quanto mio padre, questo momento: esso sarebbe di gioia

suprema per me: ma la felicità di mio figlio me lo impedisce. Pierot, egli si crede il figlio di un onesto commerciante, e se sapesse che suo padre fu il disgraziato colonnello d'Arby, ne morirebbe di dolore: si, io lo conosco, egli non avrebbe la forza di sopravvivere al disonore.

Pier. Ma voi dunque non sapete che l'innocenza di vostro marito fu riconosciuta, e che il generale ne conserva le più autentiche pruove?

Giul. Che dici mai?

Pier. Il vero. Il vile traditore fu l'infame capitano Nery. Egli per vendicarsi de' vostri rifiuti e per disfarsi del suo rivale, ed avendo il solo coraggio dell'assassino, gli rubò il plico.

Giul. Mio marito morì innocente! ingiusta fù dunque la sentenza che lo condannò ad una pena infame!

Pier. Si.

Giul. Maledizione! maledizione!

Pier. La punizione di Dio ha già raggiunto i nemici del prode ed onorato colonnello d'Arby; e vostro padre n'è un esempio.

Giul. Mio padre! L'infelice ha pianto

molto il suo peccato: ma Dio è misericordioso, lo perdonerà. E l'infame Nery.....

Pier. Egli morì, tormentato dai più atroci dolori, confessando la sua colpa, e bestemmiando la sua esistenza.

Giul. Onnipotenza divina! tu sei grande, immensa nella tua giustizia.

SCENA IV.

Il Generale con gli occhi bendati appoggiato ad Adolfo, e detti.

Gen. (*nell'udire la voce di Giulia, le corre presso, le si attacca alla veste, e si strappa la benda che porta sugli occhi*) Sì, è dessa. Ma questa volta non mi fuggirà (*mettendole le braccia al collo*). Figlia, figlia mia, abbi compassione del tuo vecchio padre!

Giul. Ah! più non reggo! Padre mio!

Adol. (*con sorpresa*) Vostra figlia!

Gen. Sì, mia figlia. E tu, o giovane virtuoso che mi ridonasti il sommo bene della vista, deh! prega, prega tua madre a non allontanarsi mai più

da me, rendi completa l'opera tua benefica e generosa.
Pier. Ma presto, rimettete questa benda (*cerca di bendarlo di bel nuovo*).
Gen. (*strappa la benda dalle mani di Pierot*) No, voglio vederla: io ho desiderato la luce solo per lei, per rivederla. E tu, figlio della figlia mia, perchè non ti avvicini a me? Ah! ne hai ben ragione di fuggirmi ora che mi hai conosciuto per uno di quelli che . . . .
Adol. Proseguite, o signore.
Giul. (*interrompe*) Di quelli che ti han nascosta la storia di tuo padre. Si, ma voi lo cercavate per palesargli questo secreto. (*Sottovoce al Generale*) Deh! secondatemi, fate che egli non sappia mai qual parte voi prendeste in quell' orribile avvenimento.
Adol. La storia di mio padre? Ma io non vi comprendo, madre mia: spiegatemi questo mistero che mi circonda. Le vostre parole, quelle del generale mi hanno gittato in un dubbio tremendo. Deh! narratemi il vero, toglietemi questa crudele spina che mi avete fitta nel cuore.

Pier. Si, voi avete il dritto di conoscere la vera storia della vostra famiglia; e se vostra madre, se vostro avo non hanno il coraggio di farvi tal racconto, vi farò io questa importante rivelazione. Voi non vi chiamate Adolfo Renati, ma Adolfo d'Arby. Si, il colonnello Alfredo d'Arby fu vostro padre.

Adol. Alfredo d'Arby! questo nome non mi giunge nuovo: voi (*a Giulia*) spesso nella mia infanzia mi raccontavate la storia d'un colonnello.

Giul. Si, la storia di tuo padre.

Adol. (*con terrore*) Io il figlio di quello sventurato, che morì giustiziato come un vile, come un traditore della propria bandiera, la cui memoria fu maledetta da tutti!! Oh mia vergogna!! Dove, dove mi nasconderò (*chiudendosi la faccia tra le mani*).

Pier. No, alzate la testa, o giovanotto, ed alzatela molto: voi dovete andar superbo del nome di vostro padre: egli fu un prode.

Adol. Ma la sua morte...

Giul. Fu quella d'un martire: egli morì innocente.

Adol. E chi potrà persuadere gli uomini di ciò che voi dite?

Gen. (*dandogli una pergamena*) Questa pergamena firmata dall'Imperatore.

Adol. (*prende il foglio dalle mani del Generale, lo scorre con la massima sollecitudine, e dice con immensa gioia*) Sì, mio padre morì innocente: egli fu un prode, è l'Imperatore che lo testifica con questo scritto. Ma in esso vi sono pure i nomi dei suoi nemici, dei suoi assassini: io li troverò quei perversi. Sì, io giuro di vivere solo per far la vendetta di mio padre.

Gen. Gli assassini di tuo padre sono quasi tutti distrutti; e se alcuni ne sono rimasti in vita, desiderano la morte. Le loro pene, i loro tormenti, invece di destar pietà, destano disprezzo, ira, odio: al loro udito non si fa mai sentire una parola di compianto, ma solo la bestemmia, la maledizione. Deh! abbi tu pietà di loro, e profferisci per il primo la dolce parola di perdono! (*S'inginocchia*) Sì, perdona, perdona.

Adol. No, mai.

Giul. Sì, tu perdonerai.

Adol. Perdonarli io? Iddio mi punisca con tutta la sua ira, se questo vile pensiere mi balenasse per un solo istante nella mente. Maledetti dal Cielo, non isperate mai il perdono dal figlio della vostra vittima: da lui altro non avrete che odio, maledizione, vendetta.

SCENA V.

AMELIA, CAROLINA e detti.

Giul. (*le prende per mano*) Qui, qui, figlie mie: unite le vostre preghiere alle mie: cerchiamo di disarmare la sua collera.

Adol. Io non posso, nè debbo perdonare chi fece versare il sangue d'un innocente.

Gen. Ben dici, io sono un maledetto da Dio e dagli uomini.

Adol. (*con furore*) Egli è forse uno degli assassini di mio padre.

Giul. No...

Adol. (*con ansia*) Il suo nome?

Car. Ippolito d'Ancour.

Adol. (*con ira e furore*) Il generale

d'Ancour! (*Va per inveirgli contro*) Infame!

Giul. (*si pone innanzi*) Fermati, è mio padre!

Gen. (*resta fisso a guardare la finestra, e preso da un tremito convulsivo, si avvicina le mani agli occhi e con estremo dolore esclama*) La luce, la luce! (*Seguita a stropicciarsi gli occhi con ansia.*)

Pier. Generale...

Gen. (*gira le mani intorno per trovarlo*) Ove sei? (*Lo prende per il braccio*) Pierot, io non ti veggo più. Dov'è mia figlia?

Giul. Sto qui, vicino a voi.

Gen. (*la prende per mano*) Deh! per carità, non dividerti mai più da me. Ah! non lasciarmi! Guidami, guidami: le tenebre mi hanno di nuovo circondato: sono cieco! io non ti vedo più!!!

Giul. (*con disperazione*) Cieco, cieco un'altra volta!! Figlio mio, ti commova la mia disperazione: deh! presta gli aiuti dell' arte tua a questo sventurato vecchio.

Adol. Perdonami, padre mio! Io non so

reggere alle sue lagrime (*commosso si avvicina al Generale e gli osserva gli occhi*).

Giul. Dimmi, lo guarirai? gli ridonerai un'altra volta la vista?

Adol. Il caso è gravissimo! Dio solo potrebbe operare un tal prodigio! (*Sorpresa generale mista a terrore.*)

Pier. Infelice!

Gen. Figlia diletta, amico mio, perchè piangete? Questa è una nuova punizione di Dio: la merito: fu grave la mia colpa! I miei rimorsi, i miei dolori, servissero almeno d'esempio agli uomini.